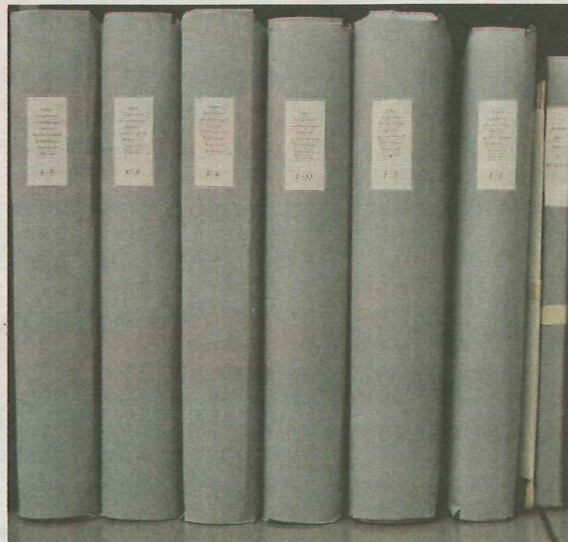
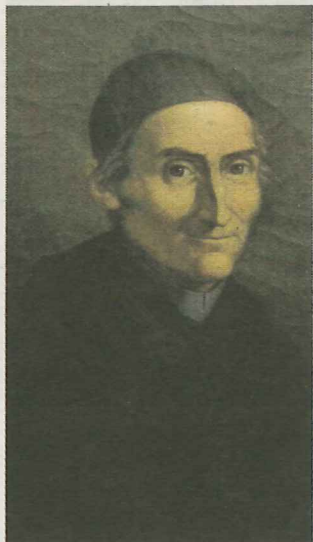


**ANDREA COI** La biblioteca antica del seminario ne ricorda il 250° anniversario della nascita

# Infaticabile e accurato a servizio dei libri

Il ritratto di Andrea Coi conservato nella biblioteca antica del seminario vescovile e il catalogo manoscritto da lui compilato.



▶ **«Benemerito e distinto** custode da più anni della ricca biblioteca del seminario di Padova, per lui illustrata con doppi cataloghi, per autore cioè e per materie»: così Giuseppe Vedova, nella sua *Biografia degli scrittori padovani*, uscita nel 1832, ricorda don Andrea Coi, nato a Caselle de' Ruffi il 27 febbraio 1766, 250 anni fa. «Un anniversario – sottolinea don Riccardo Batocchio, attuale direttore della biblioteca antica del seminario – che vogliamo ricordare perché il nostro istituto deve molto alla sua passione, alla sua diligenza, al suo accurato lavoro di bibliofilo e di amante della cultura».

Coi non era un uomo appariscente. Il Libro dei morti del seminario lo elogia per «la dolcezza e regolarità del suo

carattere, per la sobrietà del vivere», mentre nella prefazione dei suoi *Commentaria de seminario patavino* mons. Sebastiano Serena afferma che «tutta la vecchia biblioteca è un monumento alla sua indomita tenacità di lavoratore indefesso, di erudito pazientissimo e di artista».

La biblioteca antica gli rende onore attraverso il suo nuovo sito, inaugurato proprio alcuni mesi fa ([www.biblioteca.seminariopda.it](http://www.biblioteca.seminariopda.it)) in cui, oltre a vari saggi che parlano della storia della biblioteca, e quindi del nostro, sono consultabili on line e scaricabili le riproduzioni manoscritte del suo catalogo generale per autori, in sei volumi, a cui si aggiunge un altro volume di indici per materie. Un'altra opera ancora consultata del

Il suo catalogo manoscritto per autori e per materie in sette volumi è ancora utilizzato ed è stato appena messo on line nel nuovo sito della biblioteca antica. Ma egli si prodigò anche per acquisire donazioni e acquistare i volumi degli enti monastici soppressi

Coi, completata da uno dei suoi successori, don Giuseppe Valentinelli, è il catalogo dei manoscritti posseduti dal seminario. Un lavoro particolarmente accurato in cui il bibliotecario descrive la storia particolare del libro, indicando committente, amanuense, carattere, pitture, fregi, proprietari, provenienza. Le schede sono scritte in latino per i manoscritti in lingue antiche e in italiano per tutti gli altri.

Ma la sua figura non è legata solo a questo pur meritevole lavoro. Della sua precedente attività di insegnante di retorica nelle scuole esterne del seminario resta un'antologia latina di prose e poesie che ebbe tre edizioni, fino al 1820. Della sua attività di bibliotecario, dal 1805 come assistente e dal 1810 come successore di Giovanni Pizzati, resta anche traccia nelle numerose acquisizioni che poté ottenere mentre ricopriva questa carica, fino alla morte improvvisa in seminario, il 21 luglio 1836. Erano anni inquieti, a causa delle soppressioni napoleoniche, che smembravano e in parte alienavano le grandi biblioteche degli ordini monastici. Egli seppe cogliere l'occasione, acquisendo

quanto era possibile nelle vendite pubbliche e private, «senza scorta di danaro – scrive il Valentinelli – ma solo assistito da un fermo volere».

**Nato nel 1766 a Caselle de' Ruffi, fu prima insegnante di retorica e quindi, dal 1805, assistente e bibliotecario in seminario fino al 1836**

Nello stesso periodo accolse notevoli donazioni, che costrinsero tra l'altro il Coi a ricominciare il lavoro di ordinazione. Particolarmente doviziosa fu quella di Girolamo Mantovani, che aveva raccolto una ingente collezione di volumi tra cui duemila titoli di autori classici greci e latini pregiati – scrive sempre Valentinelli – per rarità e merito di edizioni, per varietà di commentatori. Nel 1818 ricevette in dono i manoscritti dell'abate Giuseppe Gennari.

Ma non acquisì solamente libri. Ricevette la collezione di stampe legata dal generale Federico Maria Manfredini, che si era avvalso della consulenza dell'incisore toscano Raffaello Morghen, e la serie di medaglie e monete romane consolari e imperiali avute in dono nel 1833 da mons. Giovanni Battista Sartori-Canova, fratello del celebre scultore che spesso da queste effigi antiche traeva ispirazione.